

approvata la prima conclusione, onde dar prova di zelo, rigettò la seconda, dicendo che non erano stati esauriti tutti gli esami da farsi. Eccoli adunque ad una terza procedura, la quale, pel tribunale di prima istanza, non presentò risultati diversi dalle due altre. Il tribunale di Appello e il Senato di Verona si tennero finalmente soddisfatti, e il signor Nicoli fu dichiarato, non già assolto (perchè di un'accusa portata dalla polizia, nessun tribunale può assolvere), ma posto a piede libero per mancanza di prove e con processo aperto. Il più bello si è che il signor Nicoli non ha mai potuto sapere di quale colpa o delitto fosse precisamente accusato. Basta, dopo undici mesi di durissima e solitaria prigionia, privato di libri, di carta da scrivere e di ogni altro sollievo, ei si credeva finalmente in libertà; ma non la era ancora finita. La polizia lo richiamò a sè, lo tenne in carcere ancora un buon mese, finchè un'amica del conte Ficquelmont ne ottenne la libertà. Egli uscì qualche settimana prima della rivoluzione di marzo.

Dopo l'aprile del 1814, era trascorsa una intera generazione, durante il qual tempo tutti i popoli dell'Europa avevano dal più al meno migliorato la loro condizione politica, tutti gli stati dal più al meno avevano piegato verso il torrente delle idee che, sgorgate dalla rivoluzione di Francia e sopravvissute a' suoi travimenti, circolavano nella vita intellettuale delle nazioni e ne preparavano una trasformazione generale. Solamente l'Austria, non pure volle restare immota, ma si ostinò, eziandio ad opporvi una resistenza materiale, altrettanto nociva a lei medesima quanto vana negli effetti. Centro ed anima del dispotismo in Europa, ella si tenne costantemente armata e consumò il suo tempo e le sue risorse nel fare una guerra, talora sorda, talora aperta, al progresso di principii, che per la loro natura sono impalpabili e che agiscono sopra regioni, sopra cui la forza non ha alcun dominio. Quella guerra fu rivolta principalmente contro l'Italia, e la sua dominazione di trentatré anni non fu che una lotta perenne e sanguinosa fra il governo ed i popoli. Quindi i processi politici, le condanne feroci, il supplizio degli uni, l'esilio degli altri furono pressochè continui; nè contenta di tiranneggiare il Lombardo-Veneto, l'Austria volle estendere la malefica sua influenza su tutta l'Italia, ed a lei principalmente si devono attribuire gli errori de' varii principi italiani e il sangue de' loro sudditi, di cui tutti si macchiarono. Quindi l'odio contro l'Austria crebbe a più doppi, e la sua dominazione in Italia diventava sempre più impossibile.

Dopo il 1838, parve nascere qualche tregua, presagio di una riconciliazione; ma non fu così. Un'amnistia agli emigrati politici, e un po' più di moderazione nei rigori che la polizia usava verso gli stranieri, furono ciò che illusero l'Europa, e che fecero credere ad un cangiamento verso il bene nel sistema del governo austriaco. Ma il governo non aveva mutato in niente, e soltanto ei cominciava a sentire che le sue forze non erano più quelle di prima. Ma lungi dal concedere maggior spazio alle nuove idee, lungi dal piegare un tal poco all'onda soverchiante dei nuovi bisogni sociali, il governo ricalcitrava sempre più pertinacemente, e soffocava i popoli entro le spire vieppiù rigide del dispotismo.

Questo crescente mal essere, che cominciava a farsi sentire anco